**III DOMENICA DI QUARESIMA**

**Es 3,1-8a.13-15; Sal 102; 1Cor 10,1-6.10-12; Lc 13,1-9**

Il Vangelo di oggi ci racconta di una tragedia vissuta a Gerusalemme al tempo di Gesù. Pilato è governatore e rappresentante dell’impero romano in quel territorio e pertanto ha la necessità di tenere sotto controllo tutti i flussi di uomini che si spostano all’interno della città. Il Vangelo ci riferisce di un gruppo di galilei, cioè di abitanti del nord, tradizionalmente meno devoti dei giudei, abitanti del sud, che però erano partiti dalle loro terre per offrire a Dio un sacrificio, cioè per compiere l’atto di culto più solenne che esisteva in Israele. Portavano, dunque, al tempio di Gerusalemme giovenchi, capri, agnelli e tortore perché fossero uccisi sull’altare del Signore e il loro sangue potesse scorrere al ringraziamento della vita che Dio stava loro donando, infatti, per gli ebrei il sangue rappresenta la vita. Dunque persone eccezionalmente devote visto il contesto in cui abitualmente vivevano,poco attento alla religione e alla fede. Che cosa è successo? Pilato è intervenuto con le sue truppe uccidendo tutti i partecipanti al culto tanto che il loro sangue, dice il Vangelo, era stato mischiato a quello degli animali che avevano portato a Gerusalemme. Una vera tragedia, tanto che se ne parlava in città e quando incontrano Gesù che è un profeta, cioè un uomo capace d‘interpretare la volontà di Dio per le situazioni che man mano si presentano nella vita, gli chiedono il perché di quell’accaduto. Forse questi uomini della Galilea erano peccatori e Dio non gradendo i loro doni ha permesso che fossero uccisi? Gli uomini cercano sempre una spiegazione logica che in qualche modo venga incontro alle esigenze di giustizia, ma Gesù ribalta la situazione e chiede:” Forse voi credete che loro fossero più peccatori di altri? O forse pensate che Dio punisce i peccatori e dà un premio ai giusti?” Questa è una logica infantile della fede altrimenti dovremmo dire che tutti quelli che sono in difficoltà sono puniti da Dio e tutti quelli che hanno l’opportunità di vivere serenamente sono benedetti. Non è così, Dio non retribuisce su questa terra, non consegna la paga giorno per giorno, non ci dice bravi qui, dandoci una vita serena , né ci dice cattivi qui, dandoci come punizione una vita dolorosa. Non funziona così, d’altro canto se così non fosse, Gesù sarebbe stato il più grande dei peccatori perché su questa terra ha vissuto tre anni di persecuzioni ed una morte infame. Non possiamo interpretare la vita con le nostre categorie, anzi dice Gesù: “Ciascuno guardi alla propria storia perché ciascuno è come un albero piantato che deve dare frutti, e la sua vita sarà misurata dai frutti che riuscirà a dare. E c’è la parabola bellissima del fico: il padrone di una vigna pianta un fico, al momento del raccolto si presenta sotto la pianta per raccoglierne i frutti ma non ne trova, questo accade un anno, due, cinque anni, allorché dice al contadino di tagliarlo. Questi, rivolgendosi al Signore dice:” Signore diamo a questa pianta ancora un anno perché porti frutto, io irrigherò di più, la concimerò di più, la curerò di più, diamole quest’opportunità. Questo è ciò che il Signore fa con noi, ci dice: “Vi consegno ancora un anno perché possiate portare frutti, vi do un altra possibilità, non perché voi abbiate momenti di difficoltà ma perché portiate frutti.

 Allora noi vogliamo chiedere al Signore il miracolo di portare frutti buoni in questo tempo di Quaresima e poiché siamo già nella terza domenica dobbiamo darci da fare perché Pasqua è vicina e il padrone verrà a scuotere il nostro albero per vedere se ha portato frutti.

Chiediamo al Signore di portare frutti di vita eterna perché solo questo vale.